

## DISEGNO DI LEGGE

**d'iniziativa dei senatori COVIELLO, DE ROSA, SPITELLA, MANZINI, MORO, ZECCHINO, PARISI, PERINA, PINTO, TOTH, MEZZAPESA, LEONARDI, TAGLIAMONTE, BOGGIO e SARTORI**

**COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 18 OTTOBRE 1988**

Istituzione del Museo archeologico nazionale delle Genti Italiche, del Laboratorio e della Scuola per il restauro nel complesso di Santa Maria d'Orsoleo in Sant'Arcangelo

ONOREVOLI SENATORI. – Negli anni più recenti, ed in particolare dopo gli eventi sismici del 1980, nell'area meridionale campano-lucana, per meglio conservare la memoria storica e marcare una identità culturale che rischia di essere rimossa, si è andato accentuando l'interesse delle comunità locali verso i beni culturali e le istituzioni locali, e gli organi periferici dello Stato stanno elaborando una forte iniziativa progettuale per il loro recupero, utilizzando appieno la normativa speciale per la ricostruzione e l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Si vanno, così, ripristinando e rendendo valide strutture monumentali, alle quali non solo viene dato rilievo culturale, ma viene anche riconosciuto il valore di risorsa profi-

cuamente utilizzabile per la crescita economica e sociale delle popolazioni locali.

Insieme alla riscoperta si va esaltando il loro ruolo, affidando al bene culturale non solo il valore di testimonianza isolata di un avvenimento, ma anche la funzione di risorsa legata al contesto storico ambientale che lo ha prodotto.

In questo quadro, la tutela del bene si lega sempre più alla valorizzazione, alla promozione e crescita socio-culturale dell'area, perseguibili attraverso l'attività di pianificazione e gestione dell'ambiente in cui si situa.

Da qui derivano la necessità e l'utilità della stretta collaborazione tra lo Stato, che detiene la competenza in materia di tutela e conservazione dei beni culturali, e le istituzioni locali,

in primo luogo le regioni, che hanno la responsabilità della programmazione economica e territoriale.

La linea qui appena indicata viene perseguita in Basilicata, dove si sta realizzando un vasto programma nel settore dei beni archeologici e monumentali e dove si sta validamente sperimentando una positiva convergenza tra il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio attraverso la destinazione funzionale in rapporto alla necessità di promuovere ed allargare i servizi culturali sul territorio. Il programma del recupero corrisponde al disegno di sviluppo che la regione si è dato e che è indicato nel piano di assetto economico e territoriale.

Va così prendendo corpo un progetto di sistema museale a scala regionale, ma con orizzonte operativo agganciato agli itinerari culturali del Mezzogiorno; un sistema articolato territorialmente in un disegno organico legato intimamente alle caratteristiche storiche del territorio, che esalta i ruoli del Ministero per i beni culturali e ambientali, delle sovrintendenze, della regione, degli enti locali e della Chiesa nell'ambito delle rispettive competenze.

L'area sud-occidentale della Basilicata, a ridosso del confine con la Calabria, non rientra certo fra le entità territoriali più favorite da quei processi di sviluppo che si vanno affermando in molte zone del Sud. Così come in altre parti del Mezzogiorno, si può anzi affermare che il processo storico marca qui una radicale differenza rispetto al passato classico; questi stessi territori hanno infatti costituito a lungo un punto nodale nella vicenda della Magna Grecia.

Per comprendere tale favorevole posizione, occorre partire dalla trasformazione naturale dell'area, caratterizzata dalla presenza dei due bacini fluviali dell'Agri e del Sinni, volti in direzione dello Ionio, che si diramano dalle alture dell'Appennino affacciate invece sul Tirreno; com'è facile rilevare, un'ottima via di transito tra i due opposti versanti marittimi.

Come indicano i ritrovamenti delle grotte di Latronico, in queste due ampie vallate la presenza umana è certo molto antica; perchè si dispieghino appieno le potenzialità naturali di crescita occorre tuttavia giungere ai

secoli successivi alla fine dell'VIII avanti Cristo.

Lungo le coste dei mari meridionali verso quell'epoca si verifica infatti uno degli avvenimenti storici che più ha inciso nella definizione stessa della nostra civiltà: la colonizzazione greca. Nel breve tratto di litorale ionico compreso fra le foci dell'Agri e del Sinni nasce allora la prima vera città, Siris.

In modo pressochè contemporaneo anche le pianure della Campania vedono lo sviluppo di notevoli centri abitati, in cui è possibile ravvisare la diretta presenza di un altro popolo determinante nella storia d'Italia: quello degli etruschi. Il limite meridionale di questa presenza è dato all'incirca dal corso del fiume Sele.

Con una rapidità che non cessa di sorprendere, questi due mondi etnicamente e culturalmente tanto diversi tendono ad entrare in contatto: in questo angolo della Magna Grecia, via principale per organizzare lo scambio divengono così le vallate fluviali.

Nè greci nè etruschi si avventurano, comunque, fra i boschi e le alture dell'interno; il contatto avviene dunque attraverso genti indigene, note agli storici antichi con il nome di enotri.

Come sempre avviene in questi casi, l'apertura agli apporti esterni induce trasformazioni fondamentali in tutti gli aspetti della vita degli italici, interessati anche da una forte crescita demografica, dalla rottura delle comunità egualitarie, dalla nascita di élites desiderose di omologazione con le aristocrazie straniere, dalla formazione di abitati più ampi; embrioni di aggregazioni politiche a medio raggio ne sono i segni più significativi ed evidenti.

Con il trascorrere del tempo, gli equilibri tra tutte queste diverse componenti tendono naturalmente a modificarsi, fino al punto di crisi, drammaticamente marcato, nel 510 avanti Cristo, dalla distruzione di Sibari, una delle città di maggiore rilievo politico ed economico. Ne conseguono rivolgimenti che coinvolgono l'intera Magna Grecia, favorendo la nascita di nuovi raggruppamenti etnicopolitici, fra cui spiccano i lucani. Cuore del territorio di questo popolo diviene proprio la pianura del Sele, dove Poseidonia, da loro conquistata, diviene l'italica Paestum. Alle sue

spalle, torna in conseguenza a svilupparsi tutto l'entroterra appenninico. In una mutata prospettiva, anche le vallate dell'Agri e del Sinni recuperano la loro funzione di cerniera fra i due versanti; sullo Ionio, in luogo della decaduta Siris, è sorta una nuova città greca, Herakleia, i cui resti occupano ancor oggi l'altura di Policoro.

Ancora nel 1948, lo storico inglese T. J. Dunbabin (*The Western Greeks*) poteva indicare la Basilicata come una terra poco attraente e piuttosto improduttiva agli occhi degli antichi.

La riscoperta dell'esistenza stessa delle culture italiche costituisce dunque uno dei più rilevanti successi dell'archeologia italiana del secondo dopoguerra, reso ancora più significativo dal recente, accresciuto interesse per le sorti del nostro patrimonio culturale.

Nel caso specifico dell'area in esame, un vero e proprio salto di qualità dell'attività di ricerca può essere riconosciuto nell'attuazione dei provvedimenti di ricostruzione e di sviluppo successivi al terremoto del 1980 (legge n. 219 del 1981 e legge n. 80 del 1984, di conversione del decreto-legge n. 19 del 1984).

A definirlo possono essere indicativi alcuni dati quantitativi. Dal 1982 ad oggi, in una sola delle varie necropoli di Aliano, sono stati scavati 900 complessi tombali enotri, per un totale stimato di circa 15.000 reperti. Così come meritano di essere segnalate tutte le nuove scoperte effettuate dal 1980 in poi, in particolare le forme insediative: le fattorie con relative aree di necropoli di Aliano-Alianello (Maria Santissima della Stella), Armento, Castronuovo, Gallicchio, Guardia Perticara, Missanello, Montemurro, Roccanova, San Chirico Raparo, San Martino d'Agri e Sant'Arcangelo, nella valle dell'Agri; e Cersosimo, Chiaromonte, Episcopia, Noepoli, San Giorgio Lucano e Teana, in quella del Sinni; i piccoli santuari rurali di Santa Maria d'Anglona, Armento, Chiaromonte ed Episcopia. Gli abitati fortificati di Roccanova-contrada Marcellino, Serre e Tre Confini; Cersosimo, Latronico-Colle dei greci e Agromonte Magnano.

Fatto della massima importanza, al salto quantitativo ha corrisposto anche un netto progresso delle tecniche di scavo; nel caso delle sepolture più ricche e complesse si è, ad

esempio, messa a punto una procedura di recupero che consente l'asportazione integrale della tomba con tutta la sottostante zolla di terreno. Il prelievo degli oggetti può così essere differito e venire eseguito in laboratorio, con l'ausilio di tutti i mezzi di ricognizione, restauro ed analisi.

In una situazione che non ha possibilità di confronto in nessun altro sito mediterraneo, si dispone così di un complesso di deposizioni - al momento già cinquanta casi - che possono essere oggetto di un microscavo di assoluta precisione; nel caso delle deposizioni femminili, recuperando per intero acconciature e ornamenti del corpo e delle vesti di incredibile complessità e ricchezza, formati da varie centinaia di elementi di diversa natura variamente disposti e collegati fra loro.

La conclusione logica cui si perviene, in vista di simili prospettive scientifiche e dopo uno sforzo finanziario comunque non trascurabile, è certo quella dell'opportunità di porre un tale patrimonio culturale a disposizione dei cittadini, come fonte di conoscenze, ma anche quale risorsa da valorizzare sotto il profilo turistico.

Allo stato attuale delle cose, non esiste tuttavia alcuna istituzione museale in grado di ospitare i reperti di cui si è detto; per il museo di Policoro, già largamente insufficiente, le possibilità di ampliamento sono remote (data la sua ubicazione all'interno dell'area archeologica di Herakleia), mentre il quasi ultimato museo di Grumentum appare lontano e già del tutto impegnato dalle potenzialità della città romana cui si affianca.

Unica soluzione del problema è quindi la nascita di una nuova struttura espositiva.

In coerenza con il principio sia culturale che economico del recupero delle strutture monumentali già esistenti, per essa lo stesso territorio della Valle dell'Agri offre una sede ottimale, con il complesso monastico di Santa Maria d'Orsoleo, in comune di Sant'Arcangelo (Potenza), di recente acquisito dalla regione e in fase di avanzato recupero.

Il convento di Santa Maria d'Orsoleo è uno dei monasteri più belli e suggestivi della regione; venne costruito nel 1474 per iniziativa di Eligio della Marra, feudatario di Aliano, Stigliano, Sant'Arcangelo e altri paesi della

zona, con il consenso del vescovo di Anglona-Tursi, Giacomo da Capua. Le origini di questo complesso sono oscure e remote e certamente da collocare prima della costruzione del complesso esistente. Una serie di documenti ritrovati nell'abbazia di Cava de' Tirreni dal Cerasoli testimoniano che il luogo era intensamente frequentato fin dal 1192.

Il complesso conventuale è formato da corpi di fabbrica aggregati a due cortili quadrangolari. Fra gli insediamenti francescani, individuati nella regione, il convento resta uno dei momenti più significativi sia per l'importanza assunta nel corso dei secoli che per le dimensioni. Non meno importanti sono le opere trovate in sito, come per esempio il coro ligneo e tutti gli affreschi che decorano il chiostro.

La struttura, che si situa nel cuore della media Val d'Agri tra Sant'Arcangelo e Roccanova, nel corso dei secoli ha avuto una funzione importante per lo sviluppo soprattutto culturale della zona. La sicurezza economica proveniente dalle numerose donazioni ricevute (boschi, vigneti) valse ad accrescere in breve tempo l'importanza del convento, al punto che esso divenne sede del ministro provinciale dei frati osservanti di Basilicata, di una casa di studi di filosofia e di una ricca biblioteca.

È indubbio che il convento fino al 1866, anno della sua chiusura, fu un centro di cultura ed un crocevia di interessi artistici, filosofici e teologici.

Con il presente disegno di legge si pensa di utilizzare il complesso come istituzione a funzioni plurime:

1) come istituto museale, non più solo destinato alla conservazione ed esposizione di oggetti, ma atto a concentrare in una stessa sede la biblioteca e l'archivio, come la documentazione e l'informazione relative alle risorse culturali del territorio, la didattica e l'attività di promozione sociale e culturale;

2) come laboratorio per il recupero dei beni archeologici;

3) come centro di formazione professionale di giovani o di unità, già operanti nel lavoro di recupero archeologico, impiegate dalle istituzioni e dalle imprese che lavorano in questo settore nella regione.

Il recupero del monumento, reso possibile a seguito dell'intervento straordinario, offre questa possibilità. Il restauro e la destinazione d'uso dell'edificio sono infatti gli aspetti prettamente interdipendenti dell'attività di conservazione del monumento legati, il primo, a metodologie proprie storico-critiche e tecnico-scientifiche e, il secondo, alla individuazione di un uso che sia compatibile con le caratteristiche tipologico-distributive proprie dell'edificio.

La destinazione museale e comunque socio-culturale dell'edificio appare senz'altro la più coerente e la più idonea a produrre la pluralità di effetti descritti, che vanno dalla possibilità di una corretta finalizzazione dell'intervento di restauro alla produttività culturale conseguente alla riappropriazione sociale dell'edificio storico-rappresentativo, alla economicità globale in termini di costi-benefici dell'operazione, che concorre anche all'obiettivo di rivitalizzazione del centro storico e dell'intera media Valle dell'Agri.

Tale destinazione, che vede concordemente favorevoli sia gli organi periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali interessati che la stessa regione Basilicata, consentirebbe i seguenti risultati:

esposizione in tempi brevi dei reperti archeologici;

restituzione di una funzione pubblica ad uno dei più notevoli complessi monumentali della regione, finora escluso da ogni fruizione;

nascita di un polo di interesse nella media Valle dell'Agri, quasi a metà strada fra i due comprensori archeologici di Grumentum e di Policoro, già dotati di strutture museali.

Grazie alla peculiarità dei complessi recuperati nella loro totale integrità ed alla particolare natura dei reperti, il museo - che merita senz'altro il nome di Museo archeologico nazionale delle genti italiche - potrebbe venire allestito secondo criteri fortemente innovativi, proponendo la ricostruzione al vero di un lembo della necropoli e realizzando una sorta di esposizione di quelle forme di esibizione della ricchezza attraverso gli oggetti esotici e l'abbigliamento che costituiscono uno degli atteggiamenti più singolari ed affascinanti di queste genti.

Con un'adeguata preparazione ed un'informazione mirata, sarebbero notevoli le possibilità di ricaduta sul piano della fruizione turistica, anche ad ampio raggio.

Da quanto detto in precedenza appare chiaro come la scelta della badia di Santa Maria d'Orsoleo quale contenitore espositivo si riferisca alla sistemazione delle sole strutture di visita.

Accanto, appare molto importante la disponibilità di ambienti per il restauro, l'analisi e la documentazione dei reperti.

Anche in questo caso, la situazione presente appare drammaticamente inadeguata; per fornire uno spazio operativo all'*équipe* dell'Istituto centrale del restauro, che affianca la sovrintendenza archeologica della Basilicata nel trattamento di questi materiali, si è di recente ricorsi addirittura all'impiego di una delle sale di esposizione del museo di Policoro, sottratta così al pubblico.

La creazione di una scuola-laboratorio può avvenire anche utilizzando allo scopo la struttura convittuale della scuola professionale agraria di San Brancato. Quest'ultima nell'anno scolastico 1988-89 ha subito un provvedimento di soppressione, poi revocato, per limiti numerici di alunni convittori.

L'utilizzo di questa struttura anche per la scuola del restauro consente una felice integrazione di attività procurando l'esaltazione funzionale scolastica del centro, che diffonde i suoi benefici effetti su un territorio molto vasto.

L'impiego del complesso scolastico di San Brancato, disponibile con fabbricati di tipo comunitario, consente l'abbattimento dei costi e l'accelerazione dei tempi operativi. Esso, oltre a fornire indispensabile supporto logistico alla nascita ed alla vita del Museo, può divenire un centro di riqualificazione del personale e di formazione giovanile, in funzione sia della sovrintendenza che dello stesso

Istituto centrale del restauro, che potrebbe così iniziare nel concreto quella politica di decentramento sia didattico che operativo che è già nei suoi obiettivi strategici.

Il disegno di legge si compone di sei articoli, partendo dall'istituzione del Museo archeologico nazionale delle genti italiche, del Laboratorio di restauro dei beni archeologici, come sede distaccata nel Mezzogiorno dell'Istituto centrale del restauro, e della Scuola professionale per la formazione degli operatori nel settore.

Nell'articolo 2 è prevista la collaborazione tra la regione e gli organi dello Stato, per le rispettive competenze, così come si rinviengono dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Lo stesso articolo prevede l'utilizzo da parte degli enti locali della struttura museale per studi, ricerche e attività di promozione culturale nell'intera area meridionale; così come nello stesso articolo vengono previsti, per l'attività formativa della Scuola, il collegamento con l'Istituto centrale del restauro e, per l'attività scientifica e tecnica, l'utilizzo dell'opera degli istituti universitari.

L'articolo 3 raccoglie le potenzialità rivenienti da alcune esperienze già effettuate nell'area meridionale, istituzionalizzando la collaborazione della struttura con alcuni enti privati operanti nel Mezzogiorno.

Nell'articolo 4 è prevista l'emanazione di un regolamento di applicazione della legge, sul quale è chiamata ad esprimere un parere la regione Basilicata; inoltre, l'articolo 5 dispone che lo stesso ente regionale, proprietario della struttura di Santa Maria d'Orsoleo, si convenzionerà con il Ministero per i beni culturali e ambientali per l'utilizzo del complesso a museo.

L'articolo 6, infine, prevede la copertura finanziaria mediante l'utilizzo delle risorse del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

**DISEGNO DI LEGGE**

## Art. 1.

1. Sono istituiti in Sant'Arcangelo, presso il monastero di Santa Maria d'Orsoleo e il collegio - scuola di San Brancato, in provincia di Potenza, il Museo archeologico nazionale delle genti italiche, il Laboratorio di restauro dei beni archeologici, quale sede distaccata meridionale dell'Istituto centrale del restauro, e la Scuola professionale per la formazione degli operatori nel settore del restauro dei beni culturali.

## Art. 2.

1. Il Museo, il Laboratorio e la Scuola operano in collaborazione con la regione Basilicata e nell'ambito delle rispettive finalità, sulla base di intese tra i competenti organi statali e regionali.

2. Il Museo provvede alla raccolta, alla conservazione ed al restauro del patrimonio archeologico rinvenuto nelle Valli dell'Agri e del Sinni, promuove, anche in collaborazione con la regione Basilicata e gli enti locali, studi e ricerche sulla storia antica delle Valli dell'Agri e del Sinni e sulla storia delle genti italiche, nonché le connesse iniziative per la promozione culturale dell'area.

3. La Scuola provvede alla formazione professionale del personale addetto al restauro dei beni archeologici. L'attività della Scuola è svolta in collegamento, sul piano scientifico e tecnico, con l'Istituto centrale del restauro, avvalendosi con apposite convenzioni dell'opera di istituti universitari e di altri istituti specializzati.

4. La Scuola, che si articola in un corso triennale, provvede all'insegnamento del restauro, in particolare di quello relativo ai beni archeologici ed antiche opere di arte minore.

## Art. 3.

1. Il Museo, il Laboratorio e la Scuola si avvalgono, per il perseguimento delle proprie finalità, anche di contributi finanziari di enti e di privati.

## Art. 4.

1. Col decreto del Presidente della Repubblica, adottato, su proposta del Ministro per i beni culturali e ambientali, con la procedura prevista dall'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, è emanato il regolamento per l'esecuzione della presente legge. Sullo schema di regolamento la regione Basilicata esprime il parere entro sessanta giorni dalla comunicazione.

## Art. 5.

1. Il Ministro per i beni culturali e ambientali è autorizzato a stipulare una convenzione con la regione Basilicata per l'uso del convento di Santa Maria d'Orsoleo quale sede del Museo.

## Art. 6.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 1.000 milioni annui a decorrere dal 1988, si fa fronte, quanto a tale anno, mediante parziale riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, all'uopo utilizzando l'accantonamento «Istituzione dell'Agenzia per il controllo dell'attuazione dei trattati internazionali relativi alla libertà e ai diritti civili per l'informazione nei Paesi a regime dittatoriale», e corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.